

**Lo scontro.** La minoranza chiede di spostare a sinistra la linea politica in cambio del sostegno al referendum. E agita l'incompatibilità premier-leader

# Pd, parte il processo a Renzi: basta con Ala, ci fa perdere

*Il premier tentato ma teme per i numeri al Senato  
Dopo il ballottaggio il bivio per il voto anticipato*

**ROBERTA D'ANGELO**

**MARCO IASEVOLI**

ROMA

In teoria il Pd è tutto «ventre a terra» per sostenere ai ballottaggi Sala, Fassino, Merola e Giachetti. Nella pratica, però, è iniziato il processo interno a Renzi. Con parole pesanti. «O cambia o è già finito», tuona uno dei suoi futuri sfidanti al Congresso, il governatore toscano Enrico Rossi. Nel mirino l'alleanza con Verdini «che non doveva mai iniziare», gli ammiccamenti agli elettori di centrodestra, la strategia su referendum e legge elettorale. Il premier non replica. Resta concentrato sulle mosse economiche che vuole annunciare prima del secondo turno per convincere chi è rimasto a casa domenica. Le sue considerazioni politiche arriveranno il 20 giugno.

Al netto delle polemiche a distanza con M5S sui dati dell'Istituto Cattaneo, di fatto i risultati di tre giorni fa erano stati previsti dai sondaggisti interni. Il leader del Pd era preparato al verdetto delle urne. Ma ad infastidirlo è il fatto che nel partito tutti considerano quello arrivato agli avversari un voto "anti-Renzi". Non c'è tempo, tuttavia, per esternare il malcontento per come la minoranza sta infierendo per questo stop elettorale. Ora è il momento di rimboccarsi le maniche e a Largo del Nazareno è un via vai continuo. Si punta sugli elettori dem rimasti a casa al primo turno, che per "responsabilità" dovrebbero muoversi al ballottaggio. E sugli astensionisti, che di fronte all'opzione finale riprendono in mano la scheda. Così si analizzano i voti persi città per città rispetto alle precedenti politiche (più che alle Europee) e si raffrontano con quelli dei Cinque Stelle e del centrodestra. E, secondo i democratici, il margine di recupero maggiore sarebbe proprio per il Pd. «Loro hanno quasi esaurito il loro ba-

**Al Senato tensioni con Ala, rinviato l'esame della prescrizione. «No» del Nazareno alla richiesta di separare le cariche di segretario e premier. «E senza Italicum il Paese diventerebbe ingovernabile»**

chino», spiegano gli spin-doctor del Nazareno con particolare riferimento a Roma e Milano.

Insomma, si lavora e si rinvia ancora una volta alla Direzione - annunciata da Renzi dopo il 19 giugno - la resa dei conti con la minoranza interna. Nessuno ai piani alti prende in considerazione la richiesta di una rinuncia al doppio incarico di premier e segretario. «In tutta Europa funziona così», ha detto più volte il primo ministro e non ha certo cambiato idea ora. Mentre sembra plausibile un ricambio nella segreteria, che finora è stata poco consultata dal premier. Un rimpastone che è il preludio di una gestione più collegiale auspicata da più parti, anche dai renziani critici.

Quanto poi all'Italicum, spiega dalla segreteria Giorgio Tonini, «se si pensa a cosa sarebbe successo nelle città senza il ballottaggio, si può capire il caos che si verificherebbe a livello nazionale se non ci fosse la nuova legge elettorale». Non solo, continua: «Il risultato delle amministrative dimostra che l'Italicum rende la vittoria contendibile da tutti e tre gli schieramenti e che non si tratta affatto di una legge fatta a misura di Renzi».

La maggior parte delle richieste politiche della minoranza sono tenute in *standby*. E saranno riprese in mano dal premier in base all'esito dei ballottaggi. Se ci fosse un cappotto - corrispondente di fatto a una sconfitta a Roma e Milano - Renzi sarebbe costretto ad una trattativa interna per affrontare, il 2 ottobre, la "strana alleanza" che gli andrà contro al referendum costituzionale (grillini, leghisti, berlusconiani, sinistra radicale, dem scontenti). Alcune concessioni il segretario le ha già nel cassetto, ad esempio il varo della legge elettiva dei nuovi senatori. Altre - i posti "sicuri" nella futura lista Pd - sono demandati al Congresso, anticipato forse alla prossima primavera. Su un'altra concessione Renzi sta riflettendo: lo stop all'intesa con Verdini, che non è faccenda però solo di territori ma anche e soprattutto parlamentare. Gli uomini di Ala - questi gli umori ieri al Senato - sono molto indispettiti da come il premier ha liquidato l'ex braccio destro di Berlusconi dopo le comunali. Il riflesso concreto è che la discussione a Palazzo Madama sulla prescrizione - tema su cui i centristi hanno più di un dubbio - è slittata al 20 giugno. Se davvero Renzi volesse "ritarare" il Pd a sinistra per ballottaggi e soprattutto referendum, dovrebbe anche riconsiderare la possibilità concreta di arrivare sino al 2018, dati i numeri ballerini al Senato. Ci sono ancora 12 giorni per pensarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## hanno detto



### GIORGIO NAPOLITANO

«Solo uno o due dati clamorosi»

«È molto difficile ora avere un giudizio. È stato un quadro molto differenziato, si tirano somme e percentuali nazionali di questo o quel partito in modo abbastanza discutibile e si concentra l'attenzione solo su uno o due dati più clamorosi».



### ANDREA ORLANDO

«Riflettiamo su astensionismo»

Sulla crescita e «il consolidamento dell'astensionismo» anche il Pd «deve avviare una riflessione. È un dato che deve preoccupare tutte le forze politiche».



### ENRICO ROSSI

«Matteo ha esaurito la spinta»

«Il premier non cavalca più l'onda del 2014, non c'è più quella spinta popolare e populista. Da qui ai ballottaggi bisogna rivolgersi con umiltà agli elettori di sinistra, convincendoli a non tuffarsi in avventure pericolose con destra e M5S».

